



MEDIACCLASSICA

UN PORTALE PER LE LINGUE CLASSICHE

Catone e la sua Marcia: storia di una coppia insolita, da Lucano alla *Divina Commedia*

di Diletta Vignola

PREMESSA

Il contributo è pensato per studenti del quarto anno (come approfondimento su Dante) oppure del quinto (come approfondimento su Lucano). Propone una lettura guidata dell'episodio lucaneo, allo scopo di fornire al lettore gli strumenti per confrontarsi in modo più consapevole tanto con il testo di Lucano quanto con quello dantesco, e di meglio apprezzare i rapporti tra i due.

Fra le numerose figure storiche dell'antichità classica che ricoprono un qualche ruolo nella *Commedia* dantesca, quella di Catone l'Uticense – pagano e suicida, eppure scelto dal poeta come custode del Purgatorio – ha una notevole importanza, e suscita spesso la curiosità del lettore che si confronti per la prima volta con il testo dantesco. E suscita curiosità, soprattutto, la storia del suo matrimonio, cui Dante fa evidentemente alludere Virgilio quando questi si presenta a Catone come anima del limbo e gli chiede di essere ascoltato proprio in nome dell'amore che quello nutrì per la moglie Marcia, che condivide ora con lui la medesima collocazione:

Non son li editti etterni per noi guasti,
ché questi vive e Minòs me non lega;
ma son del cerchio ove son li occhi casti

di Marzia tua, che 'n vista ancor ti priega,
o santo petto, che per tua la tegni:
per lo suo amore adunque a noi ti piega.
(Pg. 1.76-81)

Marcia, dunque, secondo Virgilio 'ancora prega' Catone di essere considerata sua. Ma perché? Il riferimento è a una vicenda alquanto singolare. Secondo la versione dei fatti su cui si basa Dante, che è poi quella che ritroviamo nel *Bellum Civile* di Lucano, Marcia sposò una prima volta Catone ed ebbe con lui dei figli; successivamente, tuttavia, fu da questi ceduta all'amico Ortensio, affinché anche lui potesse avere prole, e quindi alla morte di Ortensio la donna, ormai alla vigilia della guerra civile, chiese e ottenne di essere ripresa in moglie da Catone. Ma cosa sappiamo di questa vicenda dalle fonti storiche? E quali reazioni suscitò al tempo una tale condotta?

1. La Marcia storica: la testimonianza di Plutarco

La trattazione più dettagliata dell'episodio la troviamo nella *Vita di Catone Minore* di Plutarco¹: il biografo greco, del resto, pur scrivendo più di un secolo dopo i fatti, dichiara di aver ripreso l'opera, oggi perduta, del filosofo stoico Publio Clodio Trasea Peto², che a sua volta traeva informazioni dalla biografia di Munazio Rufo, contemporaneo e amico di Catone, e dunque testimone potenzialmente assai ben informato sui fatti.

Εἶτα ἔγημε θυγατέρα Φιλίππου, Μαρκίαν, ἐπιεικῆ δοκοῦσαν εἶναι γυναῖκα, περὶ ἧς ὁ πλεῖστος λόγος· καὶ καθάπερ ἐν δράματι τῷ βίῳ τοῦτο τὸ μέρος προβληματώδες γέγονε καὶ ἄπορον. ἐπράχθη δὲ τοῦτον τὸν τρόπον, ὡς ἱστορεῖ Θρασέας, εἰς Μουνάτιον, ἄνδρα Κάτωνος ἑταῖρον καὶ συμβιωτὴν, ἀναφέρων τὴν πίστιν: ἐν πολλοῖς ἔρασταῖς καὶ θαυμασταῖς τοῦ Κάτωνος ἦσαν ἑτέρων ἕτεροι μᾶλλον ἔκδηλοι καὶ διαφανεῖς, ὧν καὶ Κόιντος Ὀρτήσιος, ἀνὴρ ἀξιωματὸς τε λαμπροῦ καὶ τὸν τρόπον ἐπιεικῆς, ἐπιθυμῶν οὖν τῷ Κάτωνι μὴ συνήθης εἶναι μηδὲ ἑταῖρος μόνον, ἀλλ' ἀμῶς γέ πως εἰς οἰκειότητα καταμῖξαι καὶ κοινωνίαν πάντα τὸν οἶκον καὶ τὸ γένος, ἐπεχείρησε συμπεῖθειν ὅπως τὴν θυγατέρα Πορκίαν, Βύβλω συνοικοῦσαν καὶ πεποιημένην ἐκείνῳ δύο παῖδας, αὐτῷ πάλιν ὥσπερ εὐγενῆ χώραν ἐντεκνώσασθαι παράσχη. [...] Ἀποκριναμένου δὲ τοῦ Κάτωνος ὡς Ὀρτήσιον μὲν ἀγαπᾶ καὶ δοκιμάζει κοινωνὸν οἰκειότητος, ἄτοπον δὲ ἡγεῖται ποιῆσθαι λόγον περὶ γάμου θυγατρὸς ἑτέρῳ δεδομένης, μεταβαλὼν ἐκεῖνος οὐκ ὠκνησεν ἀποκαλυψάμενος αἰτεῖν τὴν αὐτοῦ γυναῖκα Κάτωνος, νέαν μὲν οὖσαν ἔτι πρὸς τὸ τίκτειν, ἔχοντος δὲ τοῦ Κάτωνος ἀποχρῶσαν διαδοχὴν. καὶ οὐκ ἔστιν εἰπεῖν ὡς ταῦτα ἔπραττεν εἰδὼς οὐ προσέχοντα τῇ Μαρκίᾳ τὸν Κάτωνα: κύουσαν γὰρ αὐτὴν τότε τυγχάνειν λέγουσιν. ὁ δὲ οὖν Κάτων ὄρων τὴν τοῦ Ὀρτησίου σπουδὴν καὶ προθυμίαν οὐκ ἀντεῖπεν, ἀλλ' ἔφη δεῖν καὶ Φιλίππῳ ταῦτα συνδόξαι τῷ πατρὶ τῆς Μαρκίας. ὡς οὖν ὁ Φίλιππος ἐντευχθεὶς ἔγνω τὴν συγχώρησιν, οὐκ ἄλλως ἐνεγγύησε τὴν Μαρκίαν ἢ παρόντος τοῦ Κάτωνος αὐτοῦ καὶ συνεγγυῶντος. (Plut. *Cat. Min.* 25)

In seguito sposò Marcia, figlia di Filippo, che godeva di buona reputazione. Di lei si fa un gran parlare: questo periodo della vita di Catone, proprio come il complesso intreccio di un dramma, è problematico e controverso. Secondo Trasea, che segue Munazio (uno dei più cari amici di Catone), i fatti si svolsero così. Tra i numerosi amici ed estimatori di Catone, vi erano personaggi di grande prestigio, tra i quali Ortensio, di nobile famiglia e amabile carattere. Egli aspirava a qualcosa di più di una semplice amicizia con Catone; Ortensio desiderava "mescolare", per così dire, la propria famiglia con quella di Catone per unirle più profondamente. Perciò, cercò di convincere Catone ad offrirgli in moglie la figlia Porcia, sposa di Bibulo e madre di due figli, che, al pari di un terreno fertile, gli avrebbe dato nuova discendenza. [...] Alla proposta di Ortensio Catone rispose che, per quanto grande fosse il suo affetto per colui che considerava un vero amico, trovava strano sentir parlare di matrimonio per una figlia che era già moglie di un altro. Senza alcuna esitazione, Ortensio cambiò tattica e gli chiese di cedergli la moglie Marcia, che era ancora abbastanza giovane per mettere al mondo dei figli, considerato anche che la discendenza di Catone era assicurata. Certo, egli sapeva bene quanto affetto Catone nutrisse per Marcia, che – si dice – in quel periodo era incinta. Visto l'ardore con cui Ortensio gli faceva la proposta, Catone non fece opposizione, ma si limitò ad obiettare che la decisione doveva essere approvata da Filippo, il padre di Marcia. I tre si incontrarono e Filippo consentì a che la figlia si fidanzasse con Ortensio a patto che Catone fosse d'accordo e partecipasse al fidanzamento. (Traduzione di Maria Luisa Amerio)

¹ La vicenda è narrata più sinteticamente anche da Appiano nella sua *Historia Romana* (2.14.99).

² Uomo politico e filosofo stoico, si oppose in più occasioni a Nerone, che nel 66 lo fece condannare a morte. Si uccise tagliandosi le vene, e il suo suicidio è narrato da Tacito, negli *Annales* (16.33-35).

Secondo Plutarco, quindi, la scelta di cedere Marcia a Ortensio sarebbe nata da una sorta di compromesso, giacché inizialmente quest'ultimo avrebbe voluto in moglie la figlia di Catone, Porcia, anch'ella tuttavia già sposata³, e solo dopo, a un rifiuto del padre – che pure avrebbe giuridicamente potuto cederla all'amico⁴ – la proposta sarebbe stata indirizzata direttamente alla moglie di Catone, Marcia. In questo caso, l'accordo venne trovato e soddisfò apparentemente tutte le parti coinvolte. La cessione della moglie, infatti, per quanto rara, era una prassi arcaica in una certa misura ancora accettabile⁵, anche se non certo comune: un altro esempio celebre e solo di poco successivo è il matrimonio tra Augusto e Livia, all'epoca già sposa di Tiberio Druso Nerone.

Il nuovo matrimonio di Marcia, inoltre, fu celebrato con l'assenso non solo di Catone e Ortensio, ma anche del padre della donna, Lucio Marcio Filippo, che verosimilmente doveva detenere ancora la potestà sulla donna: l'unica parte in causa al cui volere non si accenna neppure, semmai, è proprio Marcia, oggetto più che soggetto della trattativa e destinata a svolgere una funzione eminentemente 'politica', ossia rinsaldare il legame tra due influenti famiglie – quella di Catone, appunto, e quella di Ortensio –, generando una prole che, oltre a garantire un erede ad Ortensio, potesse in una certa misura essere considerata comune⁶.

Soprattutto, però, è interessante osservare che anche nel prosieguo della vicenda, quando Ortensio è ormai morto, nella versione plutarchea all'iniziativa di Marcia non si fa cenno:

Τῆς οἰκίας καὶ τῶν θυγατέρων κηδεμόνος δεομένων ανέλαβε πάλιν τὴν Μαρκίαν χηρεύουσιν ἐπὶ χρήμασι πολλοῖς: ὁ γὰρ Ὀρτήσιος θνήσκων ἐκείνην ἀπέλιπε κληρονόμον. εἰς ὃ δὴ μάλιστα λοιδορούμενος ὁ Καῖσαρ τῷ Κάτωνι φιλοπλουτίαν προφέρει καὶ μισθαρνίαν ἐπὶ τῷ γάμῳ. τί γὰρ ἔδει παραχωρεῖν δεόμενον γυναικός ἢ τί μὴ δεόμενον αὐθις ἀναλαμβάνειν, εἰ μὴ δέλεαρ ἐξ ἀρχῆς ὑφείθη τὸ γύναιον Ὀρτησίῳ καὶ νέαν ἔχρησεν, ἵνα πλουσίαν ἀπολάβῃ; [...] εἰ δὲ ἄλλη πη μὴ καλῶς πέπρακται τὰ περὶ τὸν γάμον, ἐπισκεπτέον. ἐγγυησάμενος γὰρ τὴν Μαρκίαν ὁ Κάτων, καὶ τὸν οἶκον ἐπιτρέψας ἐκείνη καὶ τὰς θυγατέρας, αὐτὸς ἐδίωκε Πομπηῖον. (Plut. *Cat. Min.* 52.5-9)

La situazione richiedeva la presenza di un tutore cui affidare la casa e le figlie. Catone risolse il problema riprendendo con sé Marcia, che nel frattempo era rimasta vedova e aveva ereditato l'immenso patrimonio lasciatole da Ortensio alla sua morte. Ecco perché Cesare rimproverava a Catone soprattutto l'attaccamento al denaro: egli aveva consentito che la propria moglie sposasse un altro pur di arricchirsi! Perché mai, se aveva bisogno di una moglie, l'avrebbe ceduta a Ortensio e perché, se non ne aveva più bisogno, se la sarebbe ripresa? Egli, invero, aveva usato sin dall'inizio la moglie come esca, per cedergliela quando era giovane e riprendersela ricca! [...] Ma delle

³ Il marito era Marco Calpurnio Bibulo, che aveva ricoperto il consolato nel 59 a.C. insieme con Cesare.

⁴ Per le basi giuridiche dell'episodio si veda Cantarella (2005), pp. 120-122: secondo il diritto e la prassi romana, in alcune circostanze il padre manteneva il diritto, almeno nominale, di interrompere il matrimonio dei figli e, in particolare, delle figlie.

⁵ Cantarella (2005), p. 116 e *passim*. Si veda inoltre anche De Simone (2010-11), che ricostruisce le origini di questa antica pratica e mette in luce i cambiamenti che essa aveva ormai subito ai tempi di Catone e Marcia.

⁶ Tuttavia, contro l'idea di una 'comunanza' della prole, in questo caso, argomenta De Simone (2010-11).

responsabilità di Catone riguardo al matrimonio di Marcia si potrebbe discutere a lungo. Per tornare al nostro argomento, Catone risposò Marcia, le affidò la casa e le figlie e seguì Pompeo.

(Traduzione di Maria Luisa Amerio)

Ancora una volta, a prendere l'iniziativa furono gli uomini, e in particolare Catone: in previsione di un'imminente partenza per la guerra civile, riprendere in moglie Marcia, ormai vedova, offriva l'indubbio vantaggio di lasciare la casa e le figlie in mani fidate⁷. Ma non solo: nel frattempo, la donna aveva ereditato le cospicue fortune del marito Ortensio – nessuna sorpresa, dunque, che tale circostanza potesse offrire il destro agli avversari del futuro Uticense, primo fra tutti Cesare, per argomentare che la scelta di Catone fosse mossa in realtà da interessi di natura economica.

E, del resto, che tale vicenda – alquanto intricata e, come nota Plutarco stesso, dotata di un intreccio quasi teatrale – avesse dato adito a notevoli discussioni ce lo testimonia Quintiliano, il quale attesta che, al massimo poco più di un secolo dopo la morte di Catone, la questione era addirittura diventata oggetto di esercizi declamatori, soprattutto per quanto riguarda la cessione di Marcia a Ortensio: il tema è indicato una prima volta come *an Cato recte Marciam Hortensio tradiderit* (inst. 3.5.11) e poi come *Cato Marciam honestene tradiderit Hortensio* (inst. 10.5.15).

2. La Marcia di Lucano

Se si rimane nell'ambito delle fonti storiche, dunque, non si può fare a meno di notare che il ruolo di Marcia risulta del tutto passivo, e non vi è traccia della "preghiera" cui allude Dante, anzi: la responsabilità – nel bene e nel male – della vicenda, la cui liceità appariva tutt'altro che scontata, era attribuita al solo Catone.

Per comprendere appieno il passo della *Commedia*, dunque, non ci resta che rivolgerci alla fonte stessa usata da Dante, ossia il *Bellum Civile* di Lucano⁸, poema epico-storico di età neroniana che proponeva una lettura dei fatti della guerra civile decisamente avversa a Cesare e riconosceva il vero eroe positivo in Catone, presentato come un'incarnazione del saggio stoico nella storia.

Qui, infatti, delle ragioni politiche ed economiche della scelta di Catone non vi è traccia, e di contro viene ad assumere un ruolo di primo piano Marcia stessa, giacché è proprio lei a prendere l'iniziativa dopo la morte di Ortensio e a presentarsi spontaneamente da Catone per chiedere di rinnovare il vincolo matrimoniale:

Interea Phoebos gelidas pellente tenebras
pulsatae sonuere fores, quas sancta relicto
Hortensi maerens irrupit Marcia busto.
quondam virgo toris melioris iuncta mariti,

⁷ Semmai, il fatto che la matrona dovesse effettivamente godere di un certo ascendente sul marito è testimoniato da un altro passo, in cui Plutarco racconta che proprio su sua preghiera Catone accettò di rincontrare Munazio, con cui aveva avuto uno screzio, e di riappacificarsi con lui (Plut. *Cat. Min.* 37.9).

⁸ Si ricordi che Dante, nel quarto canto dell'*Inferno*, colloca Lucano nel limbo, nella celebre schiera dei poeti che considera autorevoli, costituita appunto, oltre che da Virgilio, anche da Omero, Orazio e Ovidio: è qui che Dante si annovera «sesto tra cotanto senno» (*Inferno*, 4.102).

mox, ubi conubii pretium mercesque soluta est
 tertia iam suboles, alios fecunda penates
 impletura datur geminas et sanguine matris
 permixtura domos; sed, postquam condidit urna
 supremos cineres, miserando concita vultu,
 effusas laniata comas contusaque pectus
 verberibus crebris cineresque ingesta sepulchri,
 non aliter placitura viro, sic maesta profatur:
 «Dum sanguis inerat, dum vis materna, peregi
 iussa, Cato, et geminos excepi feta maritos:
 visceribus lassis partuque exhausta revertor
 iam nulli tradenda viro. Da foedera prisci
 illibata tori, da tantum nomen inane
 conubii; liceat tumulo scripsisse 'Catonis
 Marcia', nec dubium longo quaeratur in aevo
 mutarim primas expulsa an tradita taedas. [...]»
 (Lucan. 2.326-345)

Frattanto, mentre Febo dissipava le gelide ombre, si udì bussare alla porta e l'augusta Marcia v'irruppe in lagrime, lasciate le esequie di Ortensio. Congiunta un tempo, da vergine, al talamo d'un marito più nobile, poi, quando ebbe fruttato al connubio e prodotto già il terzo rampollo, viene ceduta per riempire, feconda, altri Penati, e riunire due case col sangue materno. Ma dopo che ebbe riposte nell'urna le ceneri del secondo sposo, animata nel miserevole volto, dilaniandosi le chiome disciolte e percuotendosi il petto con fitti colpi, cosparsa della cenere del sepolcro – così sarebbe piaciuta a Catone –, mesta gli parla: «Finché mi restava sangue e vigore materno, ho eseguito i tuoi ordini, Catone, e accolto feconda il seme di due mariti; ritorno con le viscere stanche, esausta di parti, non più cedibile ad uomo. Concedimi i casti vincoli del primo letto: delle nozze accordami soltanto il nome, mi si possa scrivere sulla tomba "Marcia di Catone"; non si indaghi nel lungo avvenire sul dubbio se abbia mutato le prime fiaccole scacciata o ceduta».

(Traduzione di Luca Canali)

E per giunta, con forzatura ad effetto, Lucano immagina che l'episodio abbia luogo immediatamente dopo il funerale di Ortensio, e che Marcia si presenti direttamente alla porta di Catone in gramaglie da vedova e addirittura ancora cosparsa della cenere del rogo del secondo marito, mentre nella realtà storica dalla morte di Ortensio al nuovo matrimonio di Marcia dovevano essere passati alcuni mesi.

Inoltre, è interessante osservare che la Marcia di Lucano chiede un rinnovamento solo formale del vincolo del matrimonio, tale cioè da non comportare l'unione carnale tra i due coniugi, ormai considerata non più funzionale alla procreazione – il narratore sottolinea che per il moralmente ineccepibile Catone non si può dare piacere che non abbia una qualche funzione, v. Lucan. 2.380-391 –, ma che al tempo stesso le consenta di essere nuovamente riconosciuta pubblicamente come '*Marcia Catonis*' e di fugare ogni dubbio sulle motivazioni della precedente separazione. Da qui, dunque, 'li occhi casti' di Marcia, ma soprattutto da qui l'allusione alla preghiera della donna («Marzia tua, che 'n vista ancor ti priega, / o santo petto, che per tua la tegni»): per Dante, come per Lucano, è Marzia a chiedere il nuovo matrimonio, al solo scopo di essere considerata ancora come la legittima moglie di Catone.

Ma, a ben vedere, le allusioni al testo lucaneo non si fermano a questo. Anche quando il Catone di Dante dichiara «Marzia piacque tanto a li occhi miei / mentre ch'i' fu' di là [...] /che quante grazie volse da me, fei», il lettore che conosca il testo del *Bellum Civile* non può fare a meno di ricordare che effettivamente in Lucano Catone accondiscende immediatamente alla richiesta di Marcia (almeno per quanto riguarda il matrimonio: non accetta infatti che la donna lo segua in guerra, come pure vorrebbe; cfr. Lucan. 2.346-349), e soprattutto che Marcia in Lucano 'piace' a Catone, ma – si noti – gli piace solo così com'è (*non aliter placitura viro*, letteralmente «lei che non sarebbe piaciuta in altro modo al marito», Lucan. 2.337), priva di qualsiasi ornamento, anzi addirittura con i capelli sciolti e spettinati, in gramaglie e cosparsa della cenere del rogo di Ortensio. Del resto, Marcia è il perfetto *pendant* femminile alla figura di Catone⁹, virtuosa come lui e come lui disinteressata nei confronti di ogni forma di piacere.

Nel *Purgatorio* dantesco, dunque, i personaggi di Marcia e Catone risultano ormai alquanto lontani rispetto ai loro corrispettivi storici e soprattutto, ben poco è possibile cogliere ormai delle complesse circostanze politiche e delle motivazioni – anche pratiche e tutt'altro che idealizzate – che dovevano aver condotto al loro 'doppio' matrimonio: nondimeno, è possibile ravvisare un fitto dialogo con il poema lucaneo, che costituisce per Dante tanto la fonte dei fatti storici quanto la chiave di lettura per interpretarli – non è un caso che alla forte idealizzazione della figura di Catone in Lucano risponda la scelta dantesca di collocarlo addirittura a guardia del monte del purgatorio – : il Catone di Dante non è erede diretto del Catone personaggio storico, ma piuttosto della sua idealizzazione lucanea, e così pure la figura di Marcia dipende direttamente dalla Marcia del *Bellum Civile*, soggetto attivo della propria storia e non semplice oggetto di una trattativa tra famiglie.

3. Dante legge Lucano: Marcia e Catone nel *Convivio*

Il celebre passo del primo canto del *Purgatorio* su cui ci siamo soffermati sinora, tuttavia, non è l'unico in cui Dante si occupa di tale vicenda, giacché una rilettura del medesimo episodio del *Bellum Civile* si ritrova anche nel quarto libro del *Convivio*: in questo caso, dunque, abbiamo davvero la possibilità di entrare nel 'laboratorio' del poeta e di comprendere come leggesse e interpretasse la propria fonte classica.

In questo caso, Dante sta parlando di cosa fa l'anima nobile nell'ultima parte della vita, ossia ritornare a Dio e benedire il cammino fatto, e per chiarire tale concetto accosta l'anima proprio alla figura di Marcia – ed esplicitamente, appunto, della Marcia lucanea:

E che queste due cose convegnano a questa etade, ne figura quello grande poeta Lucano nel secondo de la sua Farsalia, quando dice che Marzia tornò a Catone e richiese lui e pregollo che la dovesse

⁹ Armisen-Marchetti (2003) riconosce che i tre grandi protagonisti del *Bellum Civile*, cioè Cesare, Pompeo e Catone, trovano tutti e tre un corrispettivo femminile nelle loro compagne: se, nel caso dell'empio e vizioso Cesare, la donna perfetta è Cleopatra, altrettanto ambiziosa e assetata di potere, e se Pompeo, assai meno 'sinistro' ma pure non esente da umane debolezze, può essere accostato alla moglie Cornelia, nel caso di Catone, irreprensibile nella sua rigida moralità di impianto stoico, la partner perfetta è proprio Marcia, parimenti virtuosa e *sancta*.

riprendere guasta: per la quale Marzia s'intende la nobile anima. E potemo così ritrarre la figura a veritate. Marzia fu vergine, e in quello stato si significa l'adolescenza; [poi si maritò] a Catone, e in quello stato si significa la gioventute; fece allora figli, per li quali si significano le vertudi che di sopra si dicono a li giovani convenire; e partissi da Catone, e maritossi ad Ortensio, per che [si] significa che si partì la gioventute e venne la senettute; fece figli di questo anche, per che si significano le vertudi che di sopra si dicono convenire a la senettute. Morì Ortensio; per che si significa lo termine de la senettute; e vedova fatta – per lo quale vedovaggio si significa lo senio – tornò Marzia dal principio del suo vedovaggio a Catone, per che si significa la nobile anima dal principio del senio tornare a Dio. E quale uomo terreno più degno fu di significare Iddio, che Catone? Certo nullo. E che dice Marzia a Catone? “Mentre che in me fu lo sangue”, cioè la gioventute, “mentre che in me fu la maternale vertute”, cioè la senettute, che bene è madre de l'alte [vertu]di, sì come di sopra è mostrato, “io” dice Marzia “feci e compiei li tuoi comandamenti”, cioè a dire, che l'anima stette ferma a le civili operazioni. Dice: “E tolsi due mariti”, cioè a due etadi fruttifera sono stata. “Ora” dice Marzia “che l' mio ventre è lasso, e che io sono per li parti vota, a te mi ritorno, non essendo più da dare ad altro sposo”; cioè a dire che la nobile anima, cognoscendosi non avere più ventre da frutto, cioè li suoi membri sentendosi a debile stato venuti, torna a Dio, colui che non ha mestiere de le membra corporali. E dice Marzia: “Dammi li patti de li antichi letti, dammi lo nome solo del maritaggio”; che è a dire che la nobile anima dire a Dio ‘Dammi, Signor mio, omai lo riposo di te; dammi, almeno, che io in questa tanta vita sia chiamata tua’. E dice Marzia: “Due ragioni mi muovono a dire questo: l'una si è, che dopo di me si dica ch'io sia morta moglie di Catone; l'altra, che dopo me si dica che tu non mi scacciasti, ma di buono animo mi maritasti”. Per queste due cagioni si muove la nobile anima; e vuole partire d'esta vita sposa di Dio, e vuole mostrare che graziosa fosse a Dio la sua creazione. Oh sventurati e male nati, che innanzi volete partirvi d'esta vita sotto lo titolo d'Ortensio che di Catone! Nel nome di cui è bello terminare ciò che de li segni de la nobilitade ragionare si convenia, però che in lui essa nobilitade tutti li dimostra per tutte etadi.
(Dante, *Convivio*, 4.28.13-19)

È chiaro, dunque, che per Dante, che in questo recepisce pienamente il suggerimento del suo modello Lucano, la coppia costituita da Marcia e Catone rappresenta l'esempio perfetto della coppia virtuosa, al punto da poter essere scelta come figura del rapporto dell'anima con Dio: del resto, l'Uticense già nel *Bellum Civile* ha lo statuto di 'uomo divino' – per quanto da una prospettiva stoica e, chiaramente, pagana. Oltre mille e duecento anni dopo, però, Dante riprende tale caratteristica, e la rifunzionalizza in chiave cristiana, arrivando a chiedersi “quale uomo terreno più degno fu di significare Iddio, che Catone?": una presa di posizione particolarmente forte, e che risulterebbe persino fuori luogo in un autore cristiano, se non si tenesse conto appunto del processo di idealizzazione che la figura di Catone aveva già subito nel poema lucaneo.

Ancora una volta, dunque, appare evidente che Lucano non costituisce per Dante unicamente una miniera da cui attingere nozioni storiche, ma influenza in modo profondo e pervasivo la sua maniera di leggerli, tanto che la storia del matrimonio tra Marcia e Catone, che – come sappiamo oggi – nell'antichità aveva offerto lo spunto per ogni forma di critica nei confronti di Catone, ed era stata discussa e contestata sino al punto da diventare tema di esercizio nelle scuole, se ripresa e riletta unicamente attraverso la lente del *Bellum Civile* può diventare addirittura la scelta più ovvia per rappresentare il rapporto dell'anima con Dio.

Bibliografia essenziale

- M.L. Amerio, D.P. Orsi, *Vite di Plutarco. Volume terzo: Focione e Catone, Dione e Bruto, Emilio e Timoleonte, Sertorio e Eumene*, Torino 1998.
- M. Armisen-Marchetti, *Les liens familiaux dans le Bellum Civile de Lucain*, in: I. Gualandri - G. Mazzoli (edd.),
Gli Annei. Una famiglia nella storia e nella cultura di Roma imperiale. Atti del Convegno internazionale di Milano - Pavia (2 - 6 maggio 2000), Como 2003, 245-258.
- L. Canali, F. Brena, *Marco Anneo Lucano. Farsaglia o La guerra civile*, Milano 1997.
- E. Cantarella, *Matrimonio e sessualità nella Roma repubblicana: una storia romana di amore coniugale*, *Storia delle donne* 1, 2005, pp. 115-131.
- M. De Simone, *Sulle tracce di un'antica prassi: la c.d. cessione della moglie*, *Annali del seminario giuridico dell'Università degli Studi di Palermo*, 54, 2010-2011, pp. 9-54.
- E. Fantham, *Lucan. De bello civili. Book II*, Cambridge 1992.
- H. Harich, *Catonis Marcia. Stoisches Kolorit eines Frauensportraits bei Lucan (II 326-50)*, *Gymnasium* 97, 1990, 212-23.
- L. Sannicandro, *Per un studio sulle donne della Pharsalia : Marcia Catonis*, *MH* 64, 1996, 83-99.
- L. Sannicandro, *I personaggi femminili del Bellum Civile di Lucano*, Rahden/Westf. 2010.